

PAOLO FRESU

# L'artista in bilico

Incontro con il celebre jazzista italiano, il cui cammino di ricerca si avvicina sempre più spesso a formazioni e autori classici

di ANDREA MILANESI

**T**ra i numerosissimi attestati di stima che lo scorso ottobre sono arrivati a sostegno e incoraggiamento di *Amadeus*, quello di Paolo Fresu non passava di certo inosservato: «*Aderisco. Naturalmente e chiaramente. Ho tutti i numeri di Amadeus (con tutti i relativi cd più i numeri speciali), dalla sua nascita! Vi basta?*». La nostra risposta arriva dopo qualche mese, in cui le acque si sono fortunatamente calmate e ha il medesimo tono provocatorio del suo moto di adesione spontanea: grazie, ma no, non ci basta il "semplice" sostegno di uno dei più autorevoli

rappresentanti del panorama jazzistico internazionale. Vogliamo saperne di più, e allora abbiamo deciso di incontrarlo per farci raccontare qual è lo speciale legame che lo avvicina in modo così profondo alla musica classica e a repertori che sembrano apparentemente lontani rispetto a quelli con cui lui si confronta quotidianamente nelle incisioni discografiche e, soprattutto, durante i concerti dal vivo. C'è infatti chi lo chiama il "trombettista insonne" per via della sua frenetica attività che lo porta a esibirsi quasi ogni giorno su un palco diverso, stimato e richiesto in ogni



angolo del pianeta; vero e proprio globetrotter della musica, Fresu (classe 1961) ha aperto più di una porta su progetti che ruotano ancor più proprio intorno al mondo della classica, al fianco di artisti jazz come il pianista e compositore Uri Caine o di formazioni con provenienza più "ortodossa" come i Virtuosi Italiani e il Quartetto d'archi Alborada (tra le cui fila milita anche sua moglie, la violinista Sonia Peana).

#### Come nasce questa affinità elettiva?

«Quella per la musica classica è sempre stata una mia grande passione. Ovviamente mi sono diplomato al Conservatorio (di Cagliari, *n.d.r.*), ma questo c'entra poco; è stata solo una tappa obbligata per perfezionare e approfondire alcune questioni legate a stili e linguaggi. In tutti questi anni ho però capito che se uno ha una passione, la cerca; e anche se non la cerca, la trova. O magari viene "trovato"...».

#### E lei dove si è fatto trovare?

«Non sono partito né da una parte né dall'altra; nella mia musica questi due mondi si sono progressivamente avvicinati per poi incontrarsi, né casualmente né repentinamente; c'è stato un lungo annusamento reciproco, in cui poi è confluita tutta la mia voglia di sperimentare. Credo infatti si tratti di due entità molto vicine; storicamente il jazz deve molto alla classica, mentre oggi credo – e spero – che lo scambio sia biunivoco, a rappresentare il punto d'incontro tra due culture che nel corso dei secoli hanno intessuto rapporti sempre più stringenti».

#### Ci sono autori, epoche o generi con cui si sente più "a casa" rispetto ad altri?

«Ho sicuramente una naturale predilezione per la musica barocca, fino a Bach e ai suoi contemporanei. Un legame che nasce da una particolare idea di suono non codificata, da una spiccata attitudine ritmica quasi "swingante", da un respiro melodico molto simile a quello jazzistico, ma anche da una concezione del solista inteso come artista con una sua personalità specifica, al quale viene lasciato un più ampio spazio di interpretazione, di espressione e di immedesimazione. E poi c'è tantissima improvvisazione, affidata innanzitutto alla sezione del basso continuo, per la quale venivano scritte talmente poche note che chi suonava si trovava a interpretare quei segni cavandone fuori ciò che lo stimolava e che amava di più».

#### Che tipo di artista è un musicista jazz?

«Non è mai un vero compositore: segue delle tracce, apre una strada, ma si tratta solo di pretesti per spingersi verso nuove direzioni. Ricordo che ero ancora al Conservatorio quando mi misi a studiare una versione di *Autumn Leaves* incisa da Miles Davis. Conoscevo bene quel pezzo ma, dopo averne ascoltato e riascoltato il disco, non ero ancora riuscito a riconoscere il tema, tanto era stralunata e trasognata la lettura di Davis. Allora ho capito che il jazz è qualcosa di straordinario, che permette a ogni artista di stare di fronte a qualsiasi melodia per reinterpretarla completamente: la musica della libertà».

#### E come si lega questa vocazione ai suoi progetti classici?

«Ho sempre affrontato questa musica con l'idea di portare la mia linfa vitale, che è principalmente legata al suono originario del mio strumento. Nel repertorio del XVII e XVIII secolo continuo a scoprire melodie bellissime, poetiche e drammatiche proprio come quelle delle ballate jazz, in cui posso far emergere la mia particolare cifra espressiva. Penso a progetti come *Back to Bach* e soprattutto



## Da ascoltare

Il cd **Vinodentro** (2014, Tük Music) è solo l'ultimo capitolo di una lunga frequentazione che Fresu ha intrattenuto con la musica classica all'interno di una sterminata produzione che arriva a comprendere oltre 300 titoli. Album di grande successo come **Meta-morfosi** (1999, Rca/Victor-Bmg) del Paolo Fresu Angel Quartet, il cui titolo è ispirato al brano *Metamorphosen* di Richard Strauss («*un amore a prima vista*», ha dichiarato il trombettista) e che include adattamenti di musiche di Saint-Saëns (l'Adagio dalla *Sinfonia n. 3 op. 78 "Per organo"*) e dell'arietta «*Si dolce è'l tormento*» di Monteverdi. Brano che è una delle presenze costanti delle esibizioni dal vivo del jazzista ed è stato reinciso in duo con il pianista Uri Caine nel disco **Things** (2006, Emi-Blue Note); un fortunato progetto in duo poi seguito da **Think**. (2009, Emi-Blue Note) con la partecipazione del Quartetto d'archi Alborada, la formazione da camera con cui Fresu ha realizzato anche la colonna sonora del film **Te lo leggo negli occhi** (2005, Rai Trade) e ha partecipato alla raccolta di musiche per il cinema intitolata **Scores!** (2003, CamJazz). Un capitolo a parte meritano alcuni dischi del Paolo Fresu Quintet, la sua storica formazione: **Kosmopolites** (2005, Emi-Blue Note) o **Thinking** (2006, Emi-Blue Note), dove sono inclusi brani come *Lascia ch'io pianga* dal *Rinaldo* di Händel o la *Danza della Fata* Cometto dallo *Schiaccianoci* di Čajkovskij. **a.m.**



Fresu in concerto con Uri Caine e con i Virtuosi Italiani; nella pagina seguente con il Quartetto Alborada e il Paolo Fresu Quintet



## I prossimi appuntamenti

Tra classica e jazz, un fitto calendario di appuntamenti attende Paolo Fresu anche nelle prossime settimane. Globetrotter delle sette note, il trombettista si esibirà con la **Filarmonica Arturo Toscanini** a Sassuolo (8 luglio) e a Parma (3 agosto), al fianco del pianista **Uri Caine** a Bari con l'**Orchestra del Teatro Petruzzelli** (11 luglio) e a Lecce con l'**Orchestra Sinfonica di Lecce** (12 luglio), mentre con il chitarrista **Bebò Ferra** e il **Quartetto Alborada** sarà ospite del festival I Suoni

delle Dolomiti per un trekking musicale tra i Rifugi del Catinaccio e Sassolungo (dal 28 al 30 luglio). Come ormai da tradizione, nel cuore del mese di agosto Fresu farà ritorno nella sua Sardegna per il festival **Time in Jazz**. Una rassegna che nel corso degli anni ha stretto forti legami con musiche e repertori di estrazione classica – come testimoniano i titoli di edizioni passate come *Gli Arconauti*, *Quadri di un'esposizione* e *La follia* – e con artisti ospiti come i violoncellisti **Mario Bru-**

**nello** e **Giovanni Sollima** o pianisti e compositori come **Enrico Pieranunzi** e **Ludovico Einaudi**. Per la XXVII edizione della manifestazione – intitolata "Piedi" – dal 9 al 16 agosto tra Berchidda e dintorni il trombettista farà gli onori di casa a musicisti come **Dave Holland**, **Mulatu Astatke**, **Omar Sosa** e **Fabrizio Bosso**; insieme ai concerti sono previste le attività del **P.A.V.** – il Progetto Arti Visive – e di **Green Jazz**, l'iniziativa di sensibilizzazione ai temi dell'ambiente. **a.m.**

*Barocco in pispisi* (parola che in dialetto sardo significa "in bilico", *n.d.r.*): un omaggio rivolto alla musica del '600 e in particolare a un'autrice sconosciuta ai più come Barbara Strozzi, straordinaria compositrice coetanea di Monteverdi. Un programma con rivisitazioni di arie e cantate in cui la tromba si sostituisce alla voce e segue la linea del canto e dove non ho dovuto neppure cambiare le tonalità originali, che hanno un vestito perfetto per il mio strumento».

### Qual è il suo approccio esecutivo?

«Innanzitutto non ho mai condiviso i criteri di chi decide di prendere un pezzo classico per "farlo jazz"; è una scelta che presuppone l'esistenza di due realtà lontane e separate che vengono unite quasi con la forza. I miei sono progetti organici, originali, in cui io porto un'altra idea di musica, la "mia" idea di musica e soprattutto il mio suono. Una volta Mario Brunello mi ha proposto di eseguire il *Concerto per pianoforte, tromba e orchestra* di Šostakovič, ma io non ho accettato, perché entrare nel mondo "classico" con il suono "classico" non fa per me; è come andare a un matrimonio vestito di tutto punto, ma senza i pantaloni...».

### Ci faccia un esempio concreto...

«Per l'etichetta Tük Music ho da poco pubblicato il disco *Vinodentro*, la colonna sonora dell'omonimo film di Ferdinando Vicentini Orgnani che rappresenta una sorta di rivisitazione in chiave "enologica" del mito di Faust, in cui un mediocre impiegato di banca vende l'anima al diavolo e diventa un celebre sommelier. Ho pensato a un grande affresco musicale con parti solistiche, interventi di elettronica e con la partecipazione di Michele Rabbia alle percussioni e di Daniele Di Bonaventura al bandoneon.

Ci sono brani scritti e arrangiati pensando all'orchestra da camera dei Virtuosi Italiani, qualche riferimento al mondo bachiano (come nel brano intitolato *Fuga*) e c'è qualche "falso storico" – e per questo spero non me ne vogliano i puristi – come i due pezzi tratti dal *Don Giovanni* di Mozart («*Madamina, il catalogo è questo*» e «*Fin ch'han dal vino*»). Ho pensato a una musica in qualche modo di "servizio", legata al film che doveva accompagnare, ma che potesse comunque vivere di vita propria».

### Come vede il pubblico del nostro tempo?

«È inutile continuare a lamentarsi della scarsa affluenza ai concerti. Credo che la colpa vada equamente suddivisa un po' tra tutti, musicisti, organizzatori e istituzioni; c'è mancanza di idee artistiche e programmatiche, di fondi economici come di politiche finanziarie che investano in arte e cultura a fondo perso. Io posso portare come esempio il festival *Time in Jazz*, che da 27 anni organizzo nel paese in cui sono nato, Berchidda, e dove ogni estate arrivano migliaia di giovani, perché fin dalla sua prima edizione ci siamo sempre posti il problema dell'offerta di un progetto a portata delle nuove generazioni. Ci sono appuntamenti sparsi tra chiese e piazze, sui monti e in campagna, la manifestazione si è trasformata in un luogo d'incontro, che spezza la catena del rito del concerto tradizionale; la gente arriva in un paesino sperduto nell'entroterra di Sassari perché lì accade qualcosa e l'arte diventa tutt'uno con l'ambiente, il territorio, la realtà locale. La musica diventa così uno strumento di scoperta, che apre altri mondi, porte chiuse o socchiuse; e poco importa che dietro si trovi il jazz, il pop o la classica. Perché il linguaggio delle emozioni non conosce né generi né etichette». □